

Conversazione con Mauro Valsangiacomo

Luca Saltini

Incontro Mauro Valsangiacomo nella sua casa di Viganello. È un ambiente caldo, con le pareti coperte di legno e un lungo tavolo dove mi sono già seduto altre volte per lavorare con lui. Da una finestra alla mia sinistra, entra la luce del sole che corre sul pavimento, fino a una pianta con lunghe foglie verde scuro. Passa Chiara per un veloce saluto, ma, nella sua discrezione abituale, si congeda subito, mentre Mauro si siede davanti a me. Alle sue spalle, sul muro, sono appesi diversi fogli a stampa, con bozzetti e studi di opere pensate per la mostra alla Biblioteca. Molte non verranno esposte, perché nei mesi ha affinato la sua proposta e ha scelto una via espressiva diversa da quella che aveva immaginato all'inizio. Anche adesso mi fa vedere un lavoro, qualcosa di cui mi aveva parlato nei mesi trascorsi. È soltanto un bozzetto, un'opera che una volta terminata avrà una dimensione importante. Si tratta di un'immagine realizzata in omaggio al *Cristo morto* di Holbein e che rilancia la riflessione in una direzione inattesa rispetto al quadro del grande pittore tedesco. Tutta la mostra su cui stiamo lavorando ha preso del resto un abbrivio che ci ha portato in un territorio

quasi inesplorato, dove il fare arte ha un significato ben diverso da quello che poteva avere in passato. Da qualche tempo infatti Mauro realizza le sue opere con l'informatica pensandole espressamente per il web, in una modalità totalmente "copyleft" ossia autorizzando i potenziali fruitori a utilizzare e diffondere le opere senza dover pagare alcun diritto d'autore. L'idea alla base di questo modo di fare è quella di immaginare un'alternativa al sistema economico-finanziario che governa l'arte. Tutti i libri d'arte esposti in questa mostra sono infatti copyleft e liberamente a disposizione sul web. Per la nostra conversazione, forse conviene partire da qui.

L.S.: Vuoi spiegare il concetto alla base di questo progetto?

M.V.: Direi che il nucleo attorno al quale ruota la mostra è l'idea che i libri, anche quelli d'arte, se opportunamente preparati, sono per principio condivisibili; non soltanto nella forma elettronica, da guardare sullo schermo, ma anche in quella cartacea, perché possono essere liberamente stampati a casa dal lettore.

L.S.: Sembra quasi una contraddizione...

M.V.: Sì, e forse lo è, infatti per defini-

zione il “libro d’artista” o “libro d’arte” richiede una cura particolare, l’intervenire preponderante della mano dell’artista e anche di altre figure altamente specializzate (rilegatori, stampatori, incisori, cartai...), per realizzare poi un prodotto unico e prezioso. Penso che oggi non possiamo più ragionare in questa maniera, ma immaginare qualcosa di diverso e riflettere, tenendo presente che l’arte e la cultura sono un bene comune e che il web può diventare una possibilità in tal senso.

L.S.: Per questo vuoi mettere a disposizione sul web i tuoi libri d’arte in modo del tutto gratuito?

M.V.: Sappiamo che le opere gettate nel web da sole non sono in grado di stare a galla nel suo oceano indifferenziato. Mi sono chiesto allora come fosse possibile renderle preziose. Mi è sembrato che il problema consistesse nel riuscire a stabilire una relazione più intima con il “visitatore” il quale, pur godendo della gratuità, poteva o doveva in qualche modo compiere un’azione ulteriore che ne valorizzasse la presenza, qualcosa in più rispetto al semplice leggere dallo schermo. È questo pensiero che mi ha sollecitato a sviluppare l’idea di *Fluire*, la rivista di poesia di “alla chiara fonte”. Su quella base ora, propongo anche “libri d’arte” condivisi. Il nome proprio di questo “spazio” web è: *libri d’arte web / libri d’arte* e sta ad indicare le due modalità possibili di percezione: guardarli direttamente e solamente sullo schermo oppure scari-

carli stampandoli come veri e propri libri fisici. Nella seconda ipotesi si tratta di file preparati in modo tale che, una volta stampati, possano essere composti come un piccolo libro. Il loro costo, oltre a qualche foglio di carta e un po’ d’inchiostro, è una piccola quantità di tempo, la cosa più preziosa che ciascuno di noi ha nel proprio portafoglio. Così noi *vendiamo libri in cambio di tempo*. La confezione manuale dei libretti richiede un atteggiamento di presenza con la realtà in atto ora, che costa una piccola perdita, non un guadagno; la “perdita”, appunto, di un po’ di tempo. È il contrario dell’utile. Posso già prevedere che, naturalmente, ci sarà sempre qualche furbone che li farà stampare e confezionare dalla segretaria, ma ho totale confidenza nell’onestà dei potenziali “clienti”.

L.S.: Tutto questo ha a che fare con gli sviluppi più recenti del mondo finanziario e si lega a invenzioni come i bitcoin.

M.V.: C’è un dispositivo chiamato “non-fungibile token”, che è un sistema di contratti, simili ai bitcoin, anch’esso basato sulla tecnologia “blockchain”. Per come l’ho capita: nel web esistono oggetti, immagini, riprodotti milioni di volte perché visualizzati da continui “click” e dunque “pubblici” e famosi, ciò che viene venduto o comprato non sono i milioni di “click”, ma il diritto di dire “è mio”. Questa proprietà viene notificata e qualcuno può diventare proprietario di quel

“non-fungible token”, cioè di un oggetto del web che non può essere ridotto ulteriormente rispetto al suo essere così come è, perché perderebbe le caratteristiche che lo rendono tale. Naturalmente lo si può poi rivendere realizzando un profitto. In un futuro e, in linea di principio, questo destino potrebbe riguardare anche i nostri libri d'arte. Sul sito che sto realizzando per ospitarli (www.poesiaalla-chiarafonte.ch/librid'arteweb), così come *Fluire*, tutte le opere sono copyleft, libere da diritti, ma in avvenire potrebbe essere che qualcuno possa chiedere di diventare proprietario. Per scongiurare questa eventualità, mi domando se non possa essere immaginato un fondo pubblico di protezione, una sorta di biblioteca o archivio di oggetti del web potenzialmente interessanti, non più ulteriormente privatizzabili. È una bella questione, si tratterebbe di saper sottrarre al mercato delle cose che di per sé sono già pubbliche, al fine di impedirne la privatizzazione e di fare in modo che nessuno possa dire da solo: “è mio” ma che chiunque possa dire “è mio”. Infatti: cosa ho che non mi sia stato dato?

L.S.: Come si inserisce questo progetto nel tuo percorso di artista?

M.V.: Quando sono artista? Quando mi ritiro nell'atelier e dipingo qualcosa che sento urgente? Quando mi impegno per un progetto più o meno razionale come le *antenne per la pace*? Quando fotografo qualcosa con un'intenzione altra? Quan-

do “invento” per “alla chiara fonte”? Il percorso di un artista non può essere scisso dal suo essere vissuto in un determinato contesto sociale. Potrei anche chiedermi: cosa m'interessa oggi dell'arte? Mi è difficile rispondere. Forse semplicemente non sono un artista, se per artista s'intende un uomo che sceglie un modello estetico cui restare fedele per sempre. No, in tal senso non sono un artista, ma uno che per varie circostanze si è trovato a maneggiare cose che mal conosce, come la poesia e l'editoria, in regioni che mal conosco. Però, in esperimenti come *Fluire* e come *libri d'arte web* vedo un'opportunità nell'adesso, qualcosa del presente che mi sembra più vivace che non l'atelier, forse perché hanno la potenziale possibilità di essere presenti senza intermediari, non hanno bisogno di spazi fisici o di particolari strutture per esistere, se non un sito internet. Inoltre, soprattutto *Fluire*, è un modo di relazione con i poeti, magari anche solo brevi scambi, ma che sono reali.

L.S.: Un lavoro come questo ha naturalmente a che fare anche con il tuo essere editore.

M.V.: L'anno scorso, “alla chiara fonte”, ha proposto *Fluire*, una rivista di pura poesia. Si tratta di una rivista che propone dieci autori per ogni numero. L'idea è piuttosto semplice: può essere letta direttamente sullo schermo oppure la si può stampare con la stampante di casa. In pratica si entra nel sito www.poesiaalla-chiarafonte.ch/Fluire e lì si possono leg-

gere i testi, le biografie ecc.; ma ad ogni numero è associato un PDF che contiene i dieci fogli A4 che compongono la rivista, uno per ciascun autore. La composizione dei fogli è tale che, una volta stampati con funzione fronte-retro, si possono piegare in quartini. Fin qui non si tratta di una particolare novità. Forse la novità sta nel fatto che l'ultimo foglio del PDF porta il disegno della custodia e il lettore può scegliere di ritagliarla e comporla al fine di potervi inserire i dieci quartini. Ne esce un volume dello spessore di circa un centimetro e abbastanza bello da vedere. Lo stesso principio, ma non con la stessa forma, ora lo applico ai libri d'arte.

I principi generali che governano i "libri d'arte web", all'interno della piattaforma www.poesiaallachiarafonte.ch, sono i seguenti:

a) Al di fuori di quelli presenti nel computer dell'autore, non ci sono altri "originali".

b) Le immagini che accompagnano i testi non dovrebbero essere riproduzioni di qualcosa esistito nel mondo, ma il prodotto di manipolazioni totalmente informatiche di cose non esistenti al di fuori della memoria del computer dell'autore, almeno fino a quando non saranno postate sul web o stampate su carta.

c) I "libri d'arte web / libri d'arte" sono composti da immagini e da parole. Le parole poetiche sono un pretesto per la realizzazione delle immagini, per cui le parole poetiche possono preesistere alle

immagini stesse.

d) La fruizione sul web di questi "libri d'arte" dovrà essere totalmente esente da diritti, in virtù del principio secondo il quale nessuno può fare qualcosa di totalmente originario; ciascuno di noi, infatti, è necessariamente debitore verso altri delle proprie idee e delle proprie credenze.

e) La stampa fisica dei "libri d'arte web" è una scelta libera e resta comunque secondaria rispetto alla loro presenza sullo schermo, anche se è il modo fondante della relazione commerciale con il cliente che la compra e la paga in *tempo*. Il pagamento è avvenuto nel momento in cui il libro è realizzato ad opera del compratore.

f) È data facoltà all'autore di stampare un piccolo numero di copie numerate e firmate di "libri d'arte", che può essere messo in vendita secondo la forma tradizionale come compenso di sopravvivenza dell'artista; seppure non sia necessario che ciò avvenga.

g) Potrebbe essere pensabile un fondo pubblico di protezione, una sorta di biblioteca o archivio, che si assuma il compito di custodire *a priori* queste forme di proposta editoriale e artistica, in modo da renderli non più ulteriormente privatizzabili ma, anche, in modo da conservare, (indipendentemente dal sito originario che può essere chiuso per necessità dopo un certo tempo), questi oggetti del bene comune di un certo momento della storia. Data l'occasione di questa esposizione, il

primo autore sono io, ma la speranza è che altri artisti possano affiancarmi con le loro opere in questa esperienza estetica.

L.S.: Hai sottolineato poco fa che questi libri d'artista nascono sempre dalle parole poetiche che suscitano le immagini. Quanto è importante per te il legame con la poesia?

M.V.: La poesia esiste nel mondo ed è un fatto. Il motto di *Fluire* è: *l'uomo non può essere senza poesia*. Mi occupo di poesia, ma non so dire cos'è. Ad affascinarmi è lo sforzo di sintesi, spesso con architetture linguistiche semplici ed imponenti al contempo, che il poeta mette in gioco per dire di una presenza. Questa presenza è la poesia stessa, dalla quale il poeta è a sua volta posseduto. Dietro a una poesia c'è un mondo, a volte segreto, che rimanda a un presente esistente, o esistito, e proprio di un corpo che è vissuto, o vive, in un determinato segmento di tempo.

L.S.: È per questa ragione che quasi mai "alla chiara fonte" ha pubblicato autori non viventi?

M.V.: Il poeta vive sempre, il poeta è posseduto dalla *sua* poesia, e canta, alto talvolta, nel testo che ci dona. Da ciò nasce il primo incontro, la prima relazione con qualcuno che incontro nel testo della poesia che leggo. E là c'è la donna o l'uomo che l'ha scritta e mi sta venendo incontro con le sue parole. È un'opportunità che si mette sulla mia strada: un attimo; l'attimo della sua poesia che s'incontra con la mia immaginazione. È la circostanza per

la quale sono diventato editore. Ma non so rispondere alla tua domanda.

L.S.: Forse non sei un teorico della letteratura, ma nel tuo lavoro di artista è molto importante la riflessione, il riflettere quasi filosoficamente sulle cose.

M.V.: Il "pensiero" serve per comunicare in un dialogo dentro un sistema di comprensione relativamente "oggettivo". Per me è fondamentale, pur con tutti i limiti, diventare via via consapevole del mio essere nel mondo, in questo mondo, e di poterlo comunicare.

L.S.: So che per te è stata fortissima la suggestione per il *Cristo morto* di Holbein, un'opera che ti ha portato a una lunga riflessione e che trova in questa mostra una rilettura originale.

M.V.: È il primo quadro della mia vita che ho visto intensamente, con stupore e anche con un certo terrore; l'ho guardato dal vero nel 1964, avevo quattordici anni, durante una passeggiata scolastica a Basilea. Benedetto sia quel docente! Rappresenta probabilmente il cadavere di un uomo annegato, forse un giovane ebreo. La presenza così evidente del cadavere è una novità per quell'epoca. Perché Holbein dipinge realisticamente un uomo morto? Dostoevskij, nell'*Idiota* ne situa una copia ben fatta nella casa di Rogožin: «*Quel quadro!*», esclamò il principe, colpito da un'idea subitanea. «*Osservando quel quadro c'è da perdere ogni fede*». «*E infatti si perde*», confermò Rogožin.». »

E non è stato forse il Rinascimento la prima seria evidente presa di coscienza di una nuova consapevolezza individuale, individualistica, dell'uomo europeo? Il *Cristo morto* è stato dipinto nel 1521, cinquecento anni fa. Una buona opportunità per dedicarvi un omaggio. Ho ragionato così: Holbein dipinge un uomo morto. Un cadavere realisticamente vero, sebbene cadavere del Cristo. Un vero uomo morto. La domanda che mi sono posto è: oggi, dovessi dipingere un quadro che esprimesse il cambiamento di coscienza che l'uomo ha di sé; oggi, cosa dovrei dipingere? La prima idea è stata quella di raffigurare la "Terra morta". È il tema ricorrente del nostro tempo. Sarebbe dovuto essere il corpo nudo di una donna morta. Dopo svariati tentativi non sono giunto a nulla di "profetico", piuttosto rappresentavo l'ovvio. Un giorno ho sentito questo frammento di Isaia: «*il terreno riarso diventerà un lago, e il suolo assetato si muterà in sorgenti d'acqua; nel luogo dove dimorano gli sciacalli vi sarà erba, canne e giunchi*» (Isaia 35, 7) e mi è parso di capire che quelle parole sì, erano di grande valore e lo erano per l'oggi. Così ho dipinto, con i mezzi informatici, il quadro per l'esposizione, con le stesse misure di quello esposto a Basilea: 30 cm per 200. Il mio quadro però ne è il contraltare! Tutte le immagini della mostra sono realizzate con un semplice programma di disegno informatico. Dopo aver scartato la manipolazione, pur inte-

ressante, di fotografie digitali, ho optato per disegni a bassa densità narrativa, a cavallo tra un certo surrealismo e il fumetto primordiale, con simboli ricorrenti come il cuore e la lacrima in un ricamo di linee quasi timido, spesso tracciato sui vasti fondi vuoti. Le poesie sono state tradotte con i traduttori del web.